Quotidiano / Anno LIII / N. 132 (Sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Sabato 15 maggio 1976 / L. 150

Domani una eccezionale diffusione dell'Unità con il programma del PCI

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il CC e la CCC chiamano tutto il Partito a estendere la mobilitazione elettorale

FAR GIUNGERE A TUTTI I CITTADINI LE PROPOSTE RINNOVATRICI DEL PCI

Occorre fare in modo che ogni giorno « l'Unità » giunga in tutti i luoghi di lavoro, nelle scuole, nelle case — Promuovere la partecipazione alla campagna elettorale di tutti coloro che desiderano dare la loro opera per aprire al Paese una nuova prospettiva di rinascita — Ribadita l'esigenza che la campagna elettorale si svolga come un grande, civile confronto — Approvati il rapporto di Berlinguer e il programma del Partito

La riunione del CC e della CCC del PCI si è conclusa ieri con l'approvazione all'unanimità del seguente ordine del giorno:

« Il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo approvano la relazione del compagno Berlinguer ed il programma del Partito per le elezioni del 20-21 giugno. Approvano inoltre l'operato della V Commissione del C.C. per la ratifica delle liste elettorali.

« Sulla base di questa impostazione e delle proposte programmatiche, tutto il Partito deve estendere in ogni direzione la mobilitazione elettorale già avviata, chiamando tutti i compagni all'impegno e all'attività, per far giungere la voce del nostro Partito in ogni luogo, in ogni ambiente, a tutti gli elettori. In particolare va curata la diffusione de l'Unità non soltanto la domenica ed i giorni festivi: occorre fare in modo che ogni giorno l'Unità giunga in tutti i luoghi di lavoro, nelle scuole, nelle case.

« E' necessario promuovere la partecipazione alla campagna elettorale, per conquistare nuovi suffragi al PCI, di tutti coloro, anche non iscritti al Partito, cittadini ed elettori di sentimenti democratici, che consentono con le nostre proposte e desiderano dare la loro opera per aprire all'Italia una nuova prospettiva di rinascita. Ognuno deve dare il contributo della propria esperienza, delle proprie conoscenze, assumersi come è necessario in un momento grave la propria parte di responsabilità.

« Il C.C. e la C.C.C. ribadiscono l'esigenza che la campagna elettorale si svolga come un grande, civile confronto, un dialogo fra tutti i cittadini sui problemi del Paese e sulle vie da percorrere per far uscire l'Italia dalla crisi.

« Tutte le compagne e tutti i compagni, i giovani, ogni energia, tutti i mezzi del Partito siano impegnati in questa battaglia di così grande importanza per l'avvenire dell'Italia ».

Nel dibattito — concluso da brevi parole di Berlinguer — erano intervenuti, nella giornata di ieri, i compagni Marisa Passigli, Massolo, Guerzoni, Gian Carlo Pajetta, Alga Mari, Oliva, Adriana Seroni, Rotella, Marisa Rodano, Barbieri e Romeo.

ALLE PAGINE 7 E 8

Ci sono altre soluzioni per risollevare il Paese?

La proposta politica di fondo uscita dal Comitato centrale del PCI per le elezioni del 20 giugno è stata ripresa con ampiezza, con interesse e, nel complesso, con obiettività dalla stampa nazionale. La prospettiva che i comunisti hanno indicato, per risollevare il Paese dalla gravissima situazione di emergenza nella quale si trova, è che nei prossimi anni l'Italia sia diretta da una larga e unitaria coalizione di governo, una coalizione dunque politicamente e moralmente autorevole, cui partecipino tutti i partiti democratici e popolari, ivi compreso il PCI.

Risposte concrete

Nel quadro vasto e impegnato dei commenti si è inserita una discussione che a noi sembra francamente alquanto futile. La indicazione avanzata dal PCI significa abbandono, rinvio, accantonamento, rettifica della linea che va sotto il nome di « compromesso storico » (così come hanno ipotizzato, in forme varie, alcuni giornali) oppure « si propone la realizzazione della sostanza del compromesso storico » (come scrive il Popolo*)? Che non vi sia contraddizione tra la nostra proposta per il dopo-elezioni e la linea strategica che ci siamo dati è evidente, ed è già stato dimostrato nel rapporto al C.C. Ma piuttosto che attardarsi in dispute nominalistiche, sembra più produttivo dar risposte concrete, dire esplicitamente se si è o non si è d'accordo con la prospettiva delineata. E' questo il punto dinanzi al quale si trovano ora le forze politiche.*

Alcune reazioni interessanti di stampa si sono già avute, e potremmo citarne una non sospetta, Il Sole-24 Ore. *Dopo aver sottolineato « tempismo e capacità di iniziativa » dei comunisti, questo giornale si chiede: « Una coalizione configurabile all'interno di un arco politico che lasci all'opposizione il PCI, potrà avere la forza, in termini non solo numerici, per imporre quella politica severa che occorre adottare per uscire dal tunnel? ».* Il Sole-24 Ore *rileva, comunque, che la proposta di Berlinguer è « la prima e per ora l'unica che si proietta sulla settima legislatura ».*

Proposta unitaria

E qui si coglie l'altro elemento centrale del dibattito elettorale: quali altre proposte realistiche esistono, dinanzi alla durissima crisi politica, economica, sociale, morale del Paese? Almeno finora, non se ne conoscono.

Eugenio Scalfari, che definisce peraltro l'indicazione del PCI « una piattaforma molto seria e molto responsabile », muove la obiezione curiosa che si tratterebbe anche di « un discorso totalizzante, nel senso che non offre spazio a nessun'altra posizione ». Naturalmente ciò potrebbe voler dire che è l'unica posizione possibile. Ma Scalfari teme che altri partiti, e in particolare il PSI, « possono venire soffocati » da quello che egli chiama « l'abbraccio » da noi auspicato. Egli si dice « convinto della necessità che una nuova maggioranza si formi e che di essa il PCI costituisca parte integrante; purchè », aggiunge, « il PCI sia a sua volta consapevole (e non a parole) che esso non è depositario esclusivo della verità e che molto può fare se unito alle altre forze della sinistra, nulla può fare senza di esse ». Al che si può rispondere che la nostra è una proposta di larga coalizione, e come tale unitaria e negatrice d'ogni esclusivismo.

E' solo una domanda

*Ci sembra insomma di essere stati chiari, ed è la chiarezza che desideriamo predomini nel confronto elettorale. Solo a questo scopo, e senza alcuna intenzione polemica, abbiamo rivolto una domanda ai compagni socialisti circa le prospettive che essi si pongono per il dopo-elezioni. L'*Avanti! *ha creduto di scorgervi un « sospetto ». No, è solo una domanda, e siamo certi che la risposta sarà coerente con le posizioni che il PSI ha espresso in tutta questa fase politica.*

Quanto all'organo della DC, che ci accusa di volere « una sorta di consorzio obbligatorio tra i partiti dell'arco costituzionale » e rirendica addirittura « la libertà di associarsi o di non associarsi nelle coalizioni di governo, senza cedere alle pressioni intimidatorie e ricattatorie di un partito che si giudica insostituibile », non si sa se lodarne l'umorismo o denunciarne l'improntitudine. L'unico partito in Italia che da trent'anni, e a tutt'oggi, si giudica insostituibile è la Democrazia cristiana: e con le varie coalizioni che ha regalato al Paese ha condotto l'Italia in una situazione catastrofica, fino alla pratica assenza d'ogni attività di governo degna di questo nome. E' da qui che occorre uscire. Se la DC ha da proporre qualcosa di nuovo, lo faccia. Finora si è limitata a dire di no. Poco davvero, per un partito che vuol essere « centrale » per diritto divino.

La riunione per le candidature

La Direzione dc paralizzata dal « caso Agnelli »

Donat Cattin non vuole che l'esponente della Fiat sia presentato in Piemonte — Costituito un comitato ristretto — La Malfa: «Non siamo più nel 1948»

Soltanto nella tarda serata di ieri la Direzione democristiana ha potuto cominciare a discutere delle liste per le elezioni del 20-21 giugno. Come e più che in passato, la sceita delle candidature si presenta difficile, e complicata dall'insorgere di « casi » a ripetizione. E' quindi facile prevedere che il braccio di ferro tra le correnti continuerà fino all'ultimo momento utile. L'episodio più clamoroso e ricco di risvolti di ogni genere è quello che ha per protagonista l'amministratore delegato della FIAT Umberto Agnelli, che con la propria « disponibilità » ad entrare in lizza per la DC in un collegio senatoriale del Piemonte (Pinerolo o Saluzzo) ha reso impossibile il proseguimento della trattativa in corso tra il fratello Gianni Agnelli e il PRI per la presentazione del presidente della FIAT sotto le insegne repubblicane.

Sul « caso » Umberto Agnelli la DC si trova in una *impasse*. La maggioranza della DC piemontese ha proposto la candidatura, e lo schieramento doroteo-fanfaniano-andreottiano l'appoggia anche su scala nazionale (con l'aiuto di qualche rappresentante di altri gruppi). Ma il ministro Donat Cattin sembra deciso a resistere: ieri sera, infatti, è intervenuto ponendo la Direzione del proprio partito dinanzi a una sorta di *aut aut*, « o fuori lui, o fuori io ». Il *leader* della corrente di Forze nuove si oppone alla presentazione di Agnelli in Piemonte, e non sarebbe contrario invece al suo spostamento « *nella lon-*

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Ieri è tornato il sole sui luoghi del disastroso terremoto

Friuli: riprende il lavoro di ricostruzione dopo l'incubo del maltempo

Nelle tendopoli sferzate da un violento nubifragio e allagate, migliaia di soldati hanno prestato soccorso ai senzatetto - Registrata ieri la 66ª scossa Continua l'arrivo dei soccorsi - Sospesi i permessi ai militari per i soccorsi

VENZONE — Due bimbi scavano con la zappa un solco attorno ad una tenda per proteggerla dalla pioggia dopo l'alluvione della notte di giovedì

Si sono mantenute buone ieri, dopo il violento nubifragio che si era abbattuto sulle zone terremotate nella notte precedente, le condizioni del tempo sul Friuli. Le imponenti forze, che si erano subito mobilitate per difendere le tendopoli dal pericolo degli allagamenti e prestare immediato soccorso alle migliaia di senzatetto, hanno ripreso a lavorare in condizioni meno drammatiche.

Particolarmente grave era apparsa la situazione nelle tendopoli che si estendevano nella fascia ai piedi del monte Brancot, che da alcuni giorni minacciava di riversare una frana di migliaia di metri cubi di terriccio sulle località sottostanti: il nubifragio aveva rimesso in moto lo sfaldamento della montagna e le forti precipitazioni avevano pericolosamente fatto salire il livello delle acque trattenute dalla diga a monte delle tendopoli. Questi fenomeni della giornata di ieri si sono ridimensionati.

All'1,50 di venerdì, l'osservatorio di Borgo Grotta Gigante (Trieste) ha registrato la sessantaseiesima scossa dall'inizio del fenomeno sismico: è stata di intensità pari a quattro gradi e mezzo della scala Mercalli. Secondo i tecnici dell'osservatorio « continua l'assestamento del tutto prevedibile, con una frequenza di sismi ormai sempre più diradata nel tempo ».

I morti accertati sono 908 di cui 880 nella provincia di Udine (31 militari) e 28 in quella di Pordenone; i feriti ricoverati nei vari ospedali sono 1.780.

I soccorsi continuano ad arrivare senza soluzione di continuità, ma spesso non risultano adeguatamente programmati. Nei giorni scorsi molte derrate commestibili sono state distrutte o perché giunte avariate o perché erano andate a male negli improvvisati depositi.

Le condizioni sanitarie delle popolazioni continuano a mantenersi soddisfacenti. Ieri ha iniziato il lavoro l'*équipe* di infettivologi dell'ospedale Spallanzani di Roma, che svolge un'opera di controllo preventivo centrata prevalentemente sulle infezioni gastro intestinali. L'approvvigionamento idrico è regolare, mentre carabinieri del gruppo antisofisticazioni compiono attenti esami delle derrate alimentari nei luoghi di raccolta.

Lo stato maggiore dell'esercito, per fronteggiare le esigenze di soccorso nelle regioni sinistrate, ha disposto la sospensione dei permessi di fine settimana per il personale di ogni grado. Il provvedimento è esteso a tutti i comandi, reparti ed enti comunque ubicati sul territorio nazionale.

Nel pomeriggio di ieri è giunto a Udine il ministro degli Interni, Cossiga, che ha partecipato a una riunione con i suoi più stretti collaboratori e le autorità locali. Sui luoghi del disastro sono anche il ministro della Pubblica Istruzione, Malfatti, e il capo della polizia, Menichini.

Severe condanne sono state inflitte dal tribunale di Udine ai quattro sciacalli sorpresi nei giorni scorsi a rubare tra le macerie.

A PAGINA 5

Il forziere è stato aperto ieri mattina negli uffici dell'Inquirente

Dagli USA otto chili di documenti sui segreti dell' affare Lockheed

Per tre ore il ministro Bonifacio ha firmato i fogli e ancora non ha finito — Ci vorrà molto tempo per l'esame Rinviato il viaggio in America? — Il socialdemocratico Reggiani, criticato per le sue posizioni, minaccia di dimettersi

La cassetta è stata aperta alle 9,15. Presenti oltre al ministro Bonifacio e ai membri dell'ufficio di presidenza dell'Inquirente Castelli, Spagnoli e Reggiani, due funzionari della commissione parlamentare e due funzionari ministeriali.

Era sembrato strano che dagli Usa invece che un plico arrivasse una specie di forziere con tanto di borchie, chiavistelli e sigilli. Ma non appena alzato il coperchio si è capita la ragione di tale voluminoso involucro: le autorità degli Stati Uniti hanno mandato in Italia un dossier sull'affare Lockheed di oltre 4500 pagine. Un mare di fogli che ora dovranno essere letti, tradotti e trascritti.

Il fatto è che di questi quattromilacinquecento fogli solo una piccola parte sarà strettamente utilizzabile per la Commissione inquirente che sta esaminando l'affare delle bustarelle per gli Hercules: gli altri riguardano indagini di carattere generale portate avanti dalla Sec (Security exchange commission) e che riguardano vari affari delle multinazionali.

C'è chi, di fronte a questa voluminosa documentazione ha parlato di «strategia dell'affogamento». Cioè: non vi sono dubbi che la documentazione americana è fondamentale ai fini dell'accertamento della verità, ma è altrettanto evidente che l'esame di un dossier così vasto implica necessariamente dei tempi lunghi.

E invece è importante fare presto anche perché si avvicina la scadenza elettorale che necessariamente impone delle scadenze: se entro i primi di giugno la Inquirente non fosse in grado di recarsi a Washington, del viaggio se ne riparlerebbe a dopo le elezioni. Anzi ad ottobre quando il nuovo parlamento entrerà nel pieno delle funzioni con la nomina anche delle varie commissioni.

Allora l'impegno dei commissari dovrà essere quello di non farsi sommergere dal mare di carte. I tempi fissati sono strettissimi.

Ieri mattina il ministro di Grazia e giustizia ha firmato ininterrottamente per oltre tre ore i documenti giunti dagli Usa. Quando non ne ha potuto più soltanto un migliaio di carte sono state consegnate ai traduttori. Ce ne sono due a disposizione a tempo pieno dell'Inquirente e in quattro giorni dovranno tradurre tutto il malloppo, ma hanno già fatto sapere che è molto improbabile che ce la facciano.

Martedì, poi, il ministro Bonifacio tornerà negli uffici dell'Inquirente e riprenderà a firmare i documenti Usa e il funzionario ministeriale riprenderà ad apporre il tim-

Paolo Gambescia

(Segue in ultima pagina)

OGGI

secoli or sono

L'ALTRO *ieri sera, quando la gentilissima collega Luciana Giambuzzi, moderatore, ci ha presentato sullo schermo televisivo i liberali Valitutti, Brosio, Quilleri e De Lorenzo, interrogati dai colleghi Ghirelli e Santarelli, ci siamo sentiti trasportati in una atmosfera da museo e abbiamo atteso che Luciana Giambuzzi dicesse: « Questi sono gli esponenti del PLI che ascolterete mentre si avvicinano le elezioni politiche di un secolo fa ». Noi, dal canto nostro, ci siamo chiesti a che età appariremo al Giudizio universale. Se ci presenteremo come il senatore Brosio, la Corte dirà: « Costui possiamo rimandarlo senza processo. E' già in prescrizione ».*

Non facciamo naturalmente questioni di età perché (come amano dire i giovani che ne hanno pochi) « non si hanno gli anni che si hanno, ma quelli che si dimostrano », eppure è un fatto che i liberali sembrano l'Associazione dei nonnini e se gli domandate: « Che fanno i liberali? » vi attendete sempre che rispondano: « Nel pomeriggio giochiamo a dama o guardiamo la televisione », ma che abbiano qualche sia pur remoto rapporto con i problemi politici del momento non vi passa neppure per la mente. Quando l'onorevole Quilleri, fine come un bookmaker e vociante come in una « sala corse », si è rivolto a Brosio ricordandogli: « Tu sei stato ambasciatore, segretario generale della Nato, vice presidente del Consiglio », il senatore faceva sì sì con la testa e pareva sul punto di aggiungere: « E poi vennero i tram elettrici », invece non appena rievocata la sua vice-presidenza del Consiglio, che neppure gli architrisi ricordano più, l'autorevole esponente della destra preistorica, ha detto: « Sì, con De Gasperi ». Ghirelli ha alzato le braccia al cielo e noi lo abbiamo capito: sono fatti di poche decine d'anni fa, ma sembrano accaduti due secoli or sono.

Come in tutti i fatti della vita, anche nella politica italiana c'è un mistero: per quale ragione una persona voti liberale. L'adesione al PLI, sui giornali, dovrebbe sempre essere preceduta da questo occhiello: « Si cerca il movente ». « E' uscito di casa come tutti i giorni — dicono i familiari — e pareva perfettamente normale. Potevamo immaginare che andava a votare liberale? ». Gli psichiatri raccomandano, se i votanti liberali tornano, di non sottoporli a interrogatori per non provocare traumi. Tanto più che le statistiche, condotte elezione per elezione, dimostrano che questi matti innocenti sono sempre meno e, dolcemente, tendono a scomparire.

Fortebraccio

Carter è disponibile a contatti col PCI

NEW YORK, 14

Jimmy Carter, il favorito tra i candidati democratici alla Casa Bianca, se fosse presidente degli Stati Uniti allaccerebbe « direttamente o indirettamente » rapporti con il PCI. Lo ha detto in un'intervista al corrispondente della RAI-TV, Jas Gavronski.

« Non vedo perché — ha detto — dobbiamo trattare con Breznev e d'altra parte rifiutare di riconoscere l'esistenza dei capi comunisti in Italia. Non avrei remore a consultare alcun *leader* italiano, indipendentemente dal partito a cui appartiene ».

Quale sarebbe, gli è stato chiesto, il suo atteggiamento nei confronti di una partecipazione comunista al governo in Italia? « Non voglio certo dare per scontato — ha risposto — che i comunisti riusciranno ad assumere il controllo totale del governo in Italia. Ritengo più probabile che otterranno una parte di potere e che parteciperanno al governo. Penso che sarebbe improprio per il popolo o per i *leaders* americani consigliare agli italiani come votare. Quando abbiamo cercato di dire agli altri paesi come organizzare il loro governo, spesso abbiamo finito per aiutare quelli cui eravamo contrari e danneggiare quelli che volevamo sostenere ».

« Se — ha detto ancora Carter — i comunisti dovessero ottenere una parte del potere, voglio credere che faranno il possibile per convincere il mondo che desiderano rimanere al di fuori dell'orbita dell'influenza sovietica ».

La conferenza stampa romana di Valenzi, Amendola e Geremicca

RESPONSABILITÀ CHIARE PER NAPOLI

La DC sotto accusa dopo la crisi al Comune - No ad ogni ipotesi di «congelamento» della giunta dimissionaria - Tra i consiglieri fascisti 2 incriminati per gravissimi atti di violenza

La situazione al Comune di Napoli dopo il vergognoso voto DC-MSI che ha messo in crisi la giunta di sinistra è stata illustrata ieri a Roma, presso la sede della Stampa estera, dai compagni Maurizio Valenzi, sindaco della città, Giorgio Amendola, della Direzione del PCI e Andrea Geremicca, segretario della federazione napoletana del nostro partito. Le numerose domande dei giornalisti stranieri e italiani presenti hanno consentito di mettere a fuoco, ancora una volta, la gravissima responsabilità che la DC si è assunta con quel voto e di precisare la posizione del PCI sulla prospettiva immediata.

E' una posizione che non si presta ad equivoci. Noi, come del resto i compagni socialisti — ha detto Valenzi — respingiamo recisamente qualunque ipotesi di « congelamento » della giunta dimissionaria. Questo perché non possiamo accettare che si crei un vuoto di potere, esiziale in una città come Napoli, carica di tanti problemi drammatici, e tanto più pericoloso in una situazione che rischia di aggravarsi nel periodo elettorale per le prevedibili provocazioni fasciste. Il Consiglio comunale è stato convocato per martedì e giovedì della settimana prossima e tre sono, ha precisato Geremicca, le soluzioni possibili: 1) che chi ha votato la sfiducia non voti la presa d'atto delle dimissioni, con la conseguenza che la giunta viene reintegrata nella pienezza dei suoi poteri; 2) che la sfiducia venga confermata dal voto sulla presa d'atto, con la conseguenza che si deve procedere alla elezione del nuovo sindaco e della nuova giunta; se questa risultasse impossibile, lo sbocco sarebbe lo scioglimento del Consiglio, e chiare sarebbero in questo caso le responsabilità di chi ha voluto impedire il funzionamento della amministrazione elettiva senza avere una maggioranza da proporre; 3) che si manifesti, prima del voto, una iniziati-

(Segue in ultima pagina)